

SPETTACOLI

Alessandro Benvenuti parla di «Zitti e Mosca», commedia con 50 personaggi ambientata in una festa dell'«Unità»

«Certo, si parla di politica, di Pci e di Pds. Ma soprattutto è un film sulla mia gente la mia terra, la mia memoria»



Quella Cosa in Toscana

Il 4 ottobre esce nei cinema, dopo un'anteprima al festival di Viareggio, *Zitti e Mosca* di Alessandro Benvenuti. Un film che, per noi e per voi, ha un'attrattiva particolare: si svolge tutto durante una festa dell'«Unità», nel luglio '91. 50 personaggi per raccontare il travagliato passaggio dal Pci al Pds. Un dramma corale con risvolti di commedia. Ce ne parlano il regista e gli attori Athina Cenci e Massimo Ghini.

ALBERTO CRISPI

ROMA. Dopo il 19 agosto, data del golpe a Mosca, c'è stata un'urica variazione. Alla seconda s'è scesa, subito dopo i titoli, ho piazzato una scritta: luglio 1991. Tanto per essere precisi. Ma il film andava benissimo così com'era. Alessandro Benvenuti, autore di *Zitti e Mosca*, è tranquillo. Con quello che è già stato definito «il film sul Pds», l'attore-regista toscano gioca una bella scommessa: un film scritto e girato quasi in diretta, a mezzo del guado che dal vecchio Pci porta al nuovo partito della quercia, con sullo sfondo gli eventi internazionali che ben sappiamo. «Ma il film, anche se ha la parola «Mosca» nel titolo, non parla di quello. E in generale c'è di non cavalcare la realtà. Nei giorni del golpe, e subito dopo, incontravo gente che mi diceva «però, che fortuna avete avuto», intendendo che era tutta pubblicità gratuita. Ma come si fa, dico? Come si può essere così cinici?».

Lo scrupolo di Benvenuti, che ci racconta il film assieme ai due attori Athina Cenci e Massimo Ghini, si racchiude tutto nella parola «strumentalizzazione». Che per lui ha un significato duplice: ci tiene molto a dire che lui e Ugo Chiti, coautore del copione, non hanno strumentalizzato l'attualità, e teme fortemente di essere, a sua volta, strumentalizzato politicamente. «Io lo capisco - dice - e se voi foste dei distributori e aveste in mano questo film, su cosa puntereste? Sul Pci, il Pds, la Cosa, gli orfani di quell'altro Cego, e così via. E io non lo nego. *Zitti e Mosca* ha un contenuto politico molto preciso, e il rapporto con il Pds c'è stato. Abbiamo girato in una vera festa dell'«Unità» ed è stato bellissimo; a Botteghe Oscure avevano letto il copione, qualche battuta li aveva fatti sobbalzare, ma ci hanno dato comunque tutto l'aiuto logistico necessario. Al tempo stesso, voglio ribadire che nel film c'è dell'altro. C'è la mia gente. Le mie terre. Compiobbi dove si svolge la festa. Polago che è il mio paese dove abbiamo girato alcune sequenze, e poi Pontassieve, Montecatini, Tavarnelle in val di Pesa... C'è la festa dell'«Unità», perché con le feste dell'«Unità», e tutti quelli come me, siamo cresciuti. Perché ci si va a mangiare, a far quattro salti, a incontrare gli amici. Comunisti e non comunisti. Mettiamola così: ho voluto comporre un affresco su quattro generazioni di toscani, negli anni Novanta, e lo sfondo ovvio per farlo era la festa dell'«Unità». Forse se fossi venuto e avessi ambientato il film a Treviso

avrei scelto una festa dell'«Unità»...
Quindi un film, in buona misura, autobiografico? «In famiglia, da piccolo, mi ammonivano sempre: «sta' lontano dai comunisti!». Poi ho scoperto che erano tutti iscritti al Pci, tranne un nonno che era un socialista vecchio stampo... e ancor oggi debbo capire perché mi dicevano così. Io, personalmente, ho fatto politica mio malgrado. Ad esempio, ai tempi dei Giancattivi (il trio composto da Benvenuti, Athina Cenci e Francesco Nuti, ndr), lavorando con l'Arca e facendo decine di spettacoli nelle feste dell'«Unità». Oggi ho le mie simpatie, a volte voto a volte no, ma una cosa è certa: alla base del film c'è il più profondo rispetto sia per le vecchie generazioni, gli «iscritti al Pci dal '21», gli ex partigiani, sia per i giovani che credono al Pds».

In *Zitti e Mosca*, insomma, la politica c'è. C'è nell'ambientazione e c'è nella storia dei due personaggi interpretati da Ghini e dalla Cenci, lui dirigente del nuovo partito che arriva a Compiobbi per un comizio, lei sua ex fiamma, ma soprattutto figlia di un dirigente del vecchio Pci, oggi cossuttiana, che vive nella memoria del padre eroe della Resistenza. È un caso, se Benvenuti confessa di aver fatto politica «suo malgrado». I due attori non nascondono certo la loro militanza nel Pci ieri, nel Pds oggi. Dice Athina Cenci: «Devo confessare un'attrice svelta, azzecco le scene al primo ciak, ma la sequenza in cui mi scontro con Massimo l'ho dovuta fare dieci volte. È il mio primo ruolo totalmente drammatico (anche se il resto del film è comico, ma i nostri due personaggi non lo sono) e mi è costato due anni buoni di vita. Secondo me la parte di film che ci riguarda è una vera e propria tragedia. Io e Massimo, almeno, l'abbiamo vissuta così. Credo che il si parli di un figlio che aveva un padre, e che l'amava tanto da avere il coraggio di ucciderlo, perché si è reso conto che questo padre non poteva più vivere. È quello che hanno fatto Gorbaciov in Unione Sovietica, e Occhetto da noi. Io li considero due eroi ma capisco che ci sia gente che li odia. Perché capita spesso di odiare chi ti costringe ad essere autonomo, a crescere». Dal canto suo Ghini (che intervistiamo, a parte, qui sotto) confessa di essersi ispirato a D'Alema e a Veltroni per «comporre» il proprio personaggio, e di aver amato il copione «per co-

me fa il punto su 45 anni di storia, e su quattro generazioni, raccontando al tempo stesso un'Italia di provincia che il nostro cinema aveva un po' dimenticato».

Se la politica, e i suoi riflessi anche violenti sul «privato», sui sentimenti, sono al centro della storia Ghini-Cenci, nel resto del film, che ha la bellezza di 50 personaggi «tutti parlanti e tutti protagonisti», passa in secondo piano. Parola di Benvenuti: «Per spiegarvi vi anticipo il finale. Partono i fuochi d'artificio e tutto si ferma, le storie rimangono sospese. Ghini doveva tenere un comizio ma viene zittito dai fuochi. Il vecchio partigiano interpretato da Novello Novelli voleva suicidarsi ma decide di aspettare, di vedersi lo spettacolo. È una scena un po' simbolica, che significa una cosa molto semplice: non spetta a noi mettere la parola fine. È un film che narra un tentativo di cambiamento, quindi è aperto, dinamico; si conclude con una speranza ma senza parole d'ordine, forse perché le parole d'ordine,

quelle nuove, ancora non ci sono».

Dopo *Zitti e Mosca*, a Benvenuti, non mancano certo i progetti. Ben tre film pronti da farsi: «Una commedia - diciamo un po' alla Mel Brooks, per capirsi - ambientata nella Chicago degli anni Venti, un giallo basato su un'indagine, e un film che dovrebbe chiudere la «trilogia toscana» iniziata con *Benvenuti in casa Gori*, e che parlerà del senso del sacro tanto presente in una regione di furibondi bestemmiatori». A proposito di bestemmie e turpiloquio: cosa pensa, Benvenuti, del possibile paragone fra *Zitti e Mosca* e un altro, vecchio film toscano-politico, il mitico *Berlinguer ti voglio bene* di Giuseppe Bertolucci e Roberto Benigni? «Lo accetto volentieri. L'è era un rapporto viscerale con la politica che è molto vero, molto «toscano», e che è presente anche in *Zitti e Mosca*, anche se la chiave comica del mio film non è sempre così. Ma la matrice è la stessa. La nostra terra. Veniamo tutti da lì».

Massimo Ghini Ieri Amendola oggi «pidiessino»

Massimo Ghini. Apprezzatissimo a Venezia per *Una storia semplice* di Emidio Greco, a 37 anni è uno dei volti nuovi del cinema italiano. Ma *Zitti e Mosca* (dove è un dirigente del Pds, «un po' D'Alema un po' Veltroni») ha per lui un sapore particolare: perché Ghini viene da una famiglia comunista ed è un militante del Pds. Ripercorriamo la carriera di uno che, dicevano alcuni, «non ha la faccia da cinema».

MARGHERITA FERRANDINO

ROMA. Giusto il tempo di festeggiare il compleanno, il 12 ottobre, e poi Massimo Ghini ripartirà per una nuova avventura cinematografica: con Giuseppe Cedema e Massimo Dapporto, sarà protagonista di *Scarocco*, il film che Andrea Barzini inizierà a girare a Roma a metà ottobre. Nel frattempo, a 37 anni, Ghini potrà fare il bilancio di questo 1991, un anno «assolutamente faticoso» a cominciare dalla lavorazione di *Zitti e Mosca*, il film di Alessandro Benvenuti di cui parlamo qui sopra. Una fatica che non ha fatto comunque perdere a Ghini la simpatica aria scanzonata, il sano buonumore e soprattutto la fiducia in se stesso, doti che gli hanno permesso di portare avanti una carriera d'attore iniziata come una sfida a chi sosteneva che «non aveva la faccia da cinema».

Una camera non senza difficoltà, iniziata con un gruppo di amici in un appartamento nella periferia di Roma dove si mettevano in comune le forze, le speranze, ma anche i soldi per sbarcare il lunario. E di



Athina Cenci e Massimo Ghini protagonisti di «Zitti e Mosca». Sopra, ancora Ghini con Alessandro Benvenuti in una scena del film

programmame altri due (il citato *Scarocco* e *Anche i commercianti hanno un'anima* di Umberto Marino): «Ho attraversato un periodo molto faticoso - dice - ma ora mi sento in forma e soddisfatto del mio lavoro». Ho vissuto tre esperienze professionali molto diverse fra loro. Lavorare con Gian Maria Volontè in *Una storia semplice* è stato come coronare un vecchio sogno. Nella *Rifia* il mio personaggio è semplicemente cattivo, ho dovuto faticare un po' per entrare nella parte perché avevo perso da poco mio padre ed ero emotivamente molto scosso. *Zitti e Mosca* mi ha nuovamente coinvolto per il ruolo che ho dovuto interpretare, quello di un personaggio del Pds. Devo ammettere che mi sono sentito investito di una certa responsabilità: è la prima volta che si parla, in un film, di questo nuovo partito. Ho contattato anche Walter Veltroni per raccogliere e utilizzare tutti gli elementi possibili per la costruzione del mio personaggio, l'ho curato anche nei minimi

particolari e spero che il pubblico riesca a notarli. Ci ho messo molto di me stesso, anche perché ho vissuto e sofferto in prima persona per i cambiamenti politici che ci sono stati, per questa fetta di storia che se n'è andata lasciando un passato che inevitabilmente è difficile da dimenticare. Il film di Benvenuti ruota intorno a una Festa dell'«Unità», la prima che segna il passaggio dal Pci al Pds; abbiamo girato in una vera Festa, a Compiobbi, in Toscana: era tutto assolutamente reale, non mi sembrava neanche di fare un film».

È stata quindi la tua esperienza più coinvolgente? «Sì, unitamente a quella con Emidio Greco. Lavorare con Alessandro Benvenuti è stato davvero entusiasmante; quello che più apprezzo, in lui, è la capacità di unire la follia più totale alla razionalità e all'intelligenza. Possiede la solidità e la determinazione tipica della provincia toscana e ha sane radici politiche. È geniale e dissacratorio, e soprattutto durante la lavorazione del film ha

sempre saputo tenere in pugno la situazione. Prima di stendere la sceneggiatura ha contattato gli attori per farli collaborare alla costruzione dei personaggi, poi insieme con Ugo Chiti ha creato la struttura del film».

Il 12 ottobre, quindi, il bilancio sarà positivo? «Sì. Arrivarci è stato faticoso, ma forse proprio la fatica mi ha aiutato a rispostare valori che mi erano sfuggiti e che vedevo un po' appannati: l'importanza dell'amicizia e il risveglio di una coscienza politica sopra che mi ha restituito l'entusiasmo di tanti anni fa, quando da ragazzo facevo a botte per difendere le mie idee. Oggi le condivido con gli amici con cui vivo anche un legame politico, quando stiamo insieme si ride, si scherza, si canta ma si fanno anche lunghe discussioni e ci si confronta con lealtà. E per questo che continuo a credere che nella politica, così come nella vita, soltanto standosi e cercando di capirsi fino in fondo si può diventare parte di un progetto comune».

Music Day a Londra «benedetta» dal divo

Mick Jagger per il rock e per la patria

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Mick Jagger dei Rolling Stones sarà la grande star della «Giornata nazionale della musica», che si terrà ogni anno in Gran Bretagna a cominciare dal 28 giugno 1992. L'idea è nata dopo un incontro fra la pop star e Timothy Renton, che rappresenta una circoscrizione del Sussex nel Parlamento di Westminster e si occupa di arte e spettacoli. Jagger, che da molti anni non vive più in Gran Bretagna, era a Londra per partecipare all'inaugurazione di una mostra di arte pop alla Royal Academy. Ha posato davanti ai fotografi in una sala dove c'è un quadro che lo rappresenta negli anni Sessanta mentre, seduto nei sedili posteriori di una macchina, si copre il viso con un nastro per non farsi cogliere dai flash. Dalla tipica «posa» ribelle della *swinging London* di cui fu uno dei grandi protagonisti, Jagger è passato, quasi trent'anni dopo, ai gesti del buon manager che cerca volentieri col deputato per discutere sul come promuovere la musica nel Regno Unito.

«È stato Renton a dare l'annuncio: «Ci sono giornate nazionali dedicate ai temi più svariati. Allora mi sono detto che in un paese come il nostro, che ha dato e sta dando tanto contributo alla musica, è ora di istituire una giornata nazionale dedicata a quest'arte e al suo sviluppo. Uno degli aspetti più importanti sarà quello di incoraggiare i giovani, attraverso le scuole, a sviluppare un interesse per qualche strumento. La giornata intende festeggiare ogni tipo di musica. Ci sarà posto per i gruppi pop come per i concerti sinfonici, reggae e Salvation Army, musiche folkloristiche e cori delle chiese». E personaggi come Mick Jagger? «Jagger ha mostrato un grande interesse per l'iniziativa. Non so se canterà, ma senz'altro sarà presente».

Sul versante classico ha aderito all'iniziativa Clive Gillinson, della London Symphony Orchestra, ed è previsto che anche il Covent Garden e l'English National Opera parteciperanno al *National Music Day*. «Sono finiti i tempi in cui i tedeschi potevano permettersi di descrivere l'Inghilterra, forse a ragione, come "il paese senza musica", ha aggiunto Renton. «Oggi siamo una delle nazioni più musicali d'Europa. È venuta l'ora di suonare le nostre trombe».

Beethoven non ha detto nulla sul come faranno quelle scuole, dove per mancanza di fondi gli alunni hanno difficoltà a trovare i libri di testo, a procurarsi degli strumenti musicali. Proprio nelle ultime settimane, dopo i sommovimenti fra i giovani nelle aree urbane di una città come Newcastle, è venuta alla luce che ci sono zone così povere che i genitori devono chiedere contributi alle autorità locali per comprare le uniformi scolastiche ai loro figli. È possibile naturalmente che Renton, nello scegliere un mese turistico come giugno, e tenendo a mente che ormai la principale attrattiva nei teatri del West End londinese non sono più Osborne o Pinter, ma i sei o sette musical di Andrew Lloyd Webber che fanno immense fortune, abbia semplicemente voluto dare il suo contributo all'industria. E Jagger gli ha dato *Satisfaction*.

Ecco Compiobbi dove la Festa è diventata un set

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIATO

COMPIOBBI. Le case sfianate tra l'Arno e la strada per Arezzo che, trafficata com'è da Tir e auto, tormenta giorno e notte gli abitanti di Compiobbi, alle porte di Firenze. Il centro abitato si allarga sul finire dell'800 con le industrie legate all'estrazione della rena dal fiume e le fornaci, continuò a dare lavoro negli anni Trenta con l'arrivo dell'azienda di anticrittogamici Enuria (smantellata perché inquinava), e degli oleifici tuttora in funzione. «Per questa tradizione di fabbriche e di lavori stagionali - spiega Gianfranco Benvenuti, già segretario della camera del lavoro, nessuna parentela con l'attore-regista Alessandro - il sindacato e il partito comunista hanno avuto sempre una forte presa qui. Una presenza che alternavano le prime aperture ai cattolici negli anni Sessanta, come rammenta Graziano Braschi, che qui ha vissuto a lungo e ora lavora al Vieuséux di Firenze, ad una certa rigidità dell'apparato, piuttosto chiuso verso i giovani, come ricorda Siro Ferrone, docente di storia dello spettacolo a Firenze, cresciuto proprio da queste parti.

Oggi la popolazione è cambiata, nelle nuove palazzine costruite sul versante delle colline vivono ex fiorentini che hanno lasciato la città. E qui, nel paese tra l'Arno e le colline fiorentine, Alessandro Benvenuti non solo ha girato molte scene del film *Zitti e Mosca* - ma negli anni Settanta veniva spesso a provare nella locale casa del popolo insieme ad Athina Cenci e Francesco Nuti, quando il terzetto dei Giancattivi sfoderava le prime armi. «I Giancattivi, li ricordo bene», dice Romano Nocentini, consigliere della Casa del popolo, un veterano che si iscrisse nella Fgci nel '49. Sul mutamento del partito osserva: «Non tutti hanno ingoiato il rospo tranquillamente. Però lo capisco, i tempi sono cambiati ed era necessario muoversi. Ma una cosa ci tengo a dirlo: se oggi c'è la democrazia, è perché abbiamo contribuito anche noi a tenerla in piedi. Soprattutto nei momenti difficili».

Compiobbi è un paese a maggioranza rossa. Eppure, precisa Gianfranco Benvenuti, «tra la gente non si discute molto di politica. Forse solo se si viene trascinati dagli impulsi. Certo questa è un'epoca di transizione sarà interessante studiarla fra qualche decennio, ma viverla non è facile». E i problemi più urgenti che gli abitanti di Compiobbi devono affrontare sono legati al vivere quotidiano: i treni che non si fermano più, le corse degli autobus che rischiano di venir sopresse, la mancanza di giardini di panchine dove sedersi in tranquillità, lontano dalle auto. L'ecologia, di questi tempi, rimane sullo sfondo.